

Edizione: 27/09/2009 testata: Giornale di Brescia sezione:la città

Mons. Monari ricorda la passione di Paolo VI per la Chiesa

Le parole del Vescovo alla celebrazione della Messa nel santuario delle Grazie nell'anniversario della nascita del Papa bresciano



Il Vescovo, al centro, durante la celebrazione (f. Eden)

Il 26 settembre 1897 nasceva a Concesio Giovanni Battista Montini, colui che il 21 giugno 1963 sarebbe diventato sommo Pontefice con il nome di Paolo VI.

Ordinato sacerdote il 20 maggio 1920, celebrò la sua prima Messa il giorno seguente nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie a Brescia.

Ieri, in ricordo dell'anniversario della sua nascita, presso quello stesso Santuario è stata celebrata una Messa dal vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari.

«Paolo VI ha avuto un amore appassionato e fedele alla Chiesa – ha detto mons. Monari durante l'omelia -, ha donato la sua vita, la sua sofferenza, la sua fatica alla Chiesa: ha pagato un prezzo molto alto, ma questo è un cammino indispensabile per la purificazione della Chiesa stessa».

Il Pontefice bresciano fu protagonista fondamentale del Concilio Vaticano II, aperto dal suo predecessore Giovanni XXIII e da Paolo VI solennemente concluso l'8 dicembre del 1965.

«La sua passione per il bene della Chiesa, la sua saggezza e il suo equilibrio nei momenti di tensione hanno orientato il nostro cammino negli anni gioiosi del Concilio ed in quelli non facili che sono venuti in seguito. La sua è stata la passione di un innamorato per la sua sposa, la Chiesa, un amore che non misura ciò che si è chiamati a donare» ha sottolineato il nostro Vescovo. Del resto lo stesso Paolo VI nel suo scritto "Pensiero alla morte" disse: " E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte e amorosa verso Cristo». Di Paolo VI mons. Luciano Monari, in una preghiera che è stata recita al termine della celebrazione, ha ricordato «il suo dialogo appassionato con la cultura nella ricerca della verità, la sua azione instancabile per la pace, la sua difesa coraggiosa del valore della vita, il suo farsi pellegrino nel segno dell'apostolo delle genti, la sua voce profetica nel proclamare la civiltà dell'amore sono ancora segni luminosi per la Chiesa e per il nostro tempo».

Francesco Alberti